

Il traguardo di un ragazzo hikikomori

Isolato per anni esce per la maturità “Ho ripudiato il dolore e scalato la montagna”

di Cristina Palazzo

—“—
Per anni ho dormito di giorno e di notte stavo al computer gli amici online mi hanno salvato Tornare in classe è stato difficile ero un alieno
—”—



▲ La tecnologia è l'unica finestra sul mondo per i ragazzi hikikomori

«Sedermi tra i miei compagni per la maturità era un sogno impossibile. Ero in prima media quando è iniziato l'isolamento sociale, ero depresso. Come trascorrevano le giornate? Ironico chiamarle così. Dormivo di giorno e vivevo di notte, solo, al computer. Passavo la maggior parte del tempo davanti allo schermo a giocare con amici online. Insomma sopravvivevo».

Francesco ha 20 anni. Ha un passato da hikikomori, termine che si usa per chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi, senza alcun contatto con il mondo, a volte neanche i genitori. È riuscito a sostenere l'esame di maturità in presenza, tappa di un lungo percorso intrapreso con il sostegno della Fondazione Gruppo Abele e il suo servizio Nove 3/4 rivolto a ragazzi in condizione di ritiro sociale e di cui la referente è la psicologa Milena Primavera. «Ho scelto per la prima di italiano la lettera aperta all'ex ministro Patrizio Bianchi. Ho preso bei voti ed è fantastico considerando che in prima liceo non sapevo usare la virgola e ancora oggi ho problemi con il corsivo».

Si ricorda il periodo in cui è iniziato l'isolamento?

«Avevo delle relazioni dolorose e non riuscivo a sopportare il peso del mondo. Ho lasciato la scuola e terminato le medie da privatista grazie a un insegnante a cui sono tuttora riconoscente. Vivevo in uno stato depressivo molto grave e mi praticavo autolesionismo: ho le cicatrici su braccia e gambe. Pensavo al suicidio e dopo aver tentato di farla finita ho deciso di farmi aiutare e sono stato ricoverato al Regina Margherita. Avevo paura del mondo, lo percepivo ostile e crudele ed ero apatico, con attacchi di rabbia e autocommiserazione. Avevo reciso il contatto con me stesso, con il mio corpo e la mia identità. Non riuscivo neanche a piangere».

Come trascorrevano il suo tempo?

«Giornate e ore si confondevano. Ho un disturbo sonno-veglia quindi tendo a vivere di notte. Mi svegliavo la sera e stavo al

computer anche 12 ore senza pausa. Trascorrevo il tempo con amici online che ancora oggi sento e incontro. Quello schermo era l'unica finestra con il resto del mondo, per questo è assurdo come la società condanni la tecnologia che per gli hikikomori è positiva. Se non avessi avuto il computer non sarei qui a raccontarlo. A volte rubavo dell'alcol. Ricordo anche momenti di gioia con i miei amici, ma subito cadevo nel buio».

Cosa può aver scatenato l'isolamento?

«Il disagio familiare ed essere autistico, diagnosi arrivata solo a 16 anni con il primo ricovero. Quando me lo hanno detto ho provato un'euforia enorme, finalmente capivo perché mi sentivo diverso. Non ero rotto e non c'era nulla di sbagliato in me. In ospedale ho conosciuto la mia migliore amica e grazie ai medici e al personale ho ripreso le lezioni individuali. Li ringrazio moltissimo per questo».

Uscito dall'ospedale cosa è successo?

«Ho incontrato il progetto Nove 3/4, Milena Primavera e Dario Fanelli, responsabile del cohousing giovanile del Gruppo Abele, mi hanno aperto le porte dandomi anche questa importante opportunità ed esperienza di crescita. Lo odiavo ma ora mi sento a casa, e ho ripreso la scuola, grazie agli strumenti che mi hanno fornito. Non è stato semplice, andavo una settimana e poi lasciavo per un mese. Mi sentivo un alieno in classe e invece ora sono alla maturità».

Si sente di dire qualcosa a chi vive lo stesso disagio?

«Ogni situazione è diversa e la salute mentale è complessa. Però voglio assicurare che è possibile trovare serenità nell'assurdo, citando Albert Camus. Quando sali la montagna ci sono nebbia e temporali, ma anche i frutti. Nella vita le cose accadono, inutile cercare il significato quindi, dico ad altri, ripudiate quel dolore, gridatelo al cielo, ma salite la montagna, passo per passo perché magari è impossibile essere felice, ma sei sereno ed è incredibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione dei genitori

“Il protocollo per l'esame a domicilio è scaduto da due anni”

In Piemonte dieci ragazzi hikikomori hanno sostenuto l'esame di maturità in contemporanea con i compagni, potendo restare a casa, come spiegato dall'ufficio scolastico regionale. «Questa opportunità — precisa Elena Carolei, presidente dell'associazione Hikikomori Italia genitori — è già contenuta all'interno del protocollo triennale firmato dall'associazione con Regione e Ufficio scolastico regionale, che è scaduto nel 2021. Se fosse stato rinnovato, i ragazzi che avrebbero potuto sostenere la maturità a casa sarebbero stati almeno il triplo». Finora, prosegue Carolei, «non abbiamo constatato l'intenzione di rinnovare il protocollo, se non con modifiche che riteniamo peggiorative». Sul mancato rinnovo c'è stata un'interrogazione del consigliere regionale M5S

Sean Sacco. Intanto è allarme sul fenomeno hikikomori. All'ospedale Regina Margherita, ogni due giorni arriva un ragazzo con un disagio di questo tipo, «è in incremento e ancora non abbiamo chiari i numeri. Abbiamo avviato diversi progetti per seguire con percorsi personalizzati questi ragazzi che non riescono ad arrivare in classe», racconta Franca Fagioli, direttore del dipartimento Patologia e Cura del Bambino. Tra i progetti Oltre la Soglia con Asl e Città metropolitana. «Il nostro obiettivo — precisa Elena Rainò, neuropsichiatra infantile del Regina — è far arrivare a sostenere la maturità in presenza, con otto ragazzi su dieci ci riusciamo, grazie ad un lavoro multidisciplinare con educatori ed insegnanti della Scuola in Ospedale sin dalla scuola media». c. pal.

Due interventi in 24 ore, in via Bene Vagienna e in via Verzuolo

Drammi della solitudine, due anziani trovati morti in casa

di Luca Monaco

Due anziani sono morti di solitudine in 24 ore. È mancata nel chiuso del suo appartamento al piano terra in via Bene Vagienna, nel quartiere Santa Rita. Ines Gardiol. Aveva 91 anni, una serie di patologie date dall'età e nessuno che si prendesse cura di lei. Si è spenta d'improvviso, nel silenzio della casa che abitava da 30 anni al civico 56. Quando se n'è andata nessuno se ne è accorto. Nessuno le ha stretto la mano per l'ultima volta. Il corpo senza vita di Gardiol è rimasto per giorni riverso nella stanza da letto. La salma è stata trovata venerdì pomeriggio dai vigili del fuoco, allertati dai residenti nel palazzo, insospettiti del cattivo odore che proveniva dall'alloggio.

Una tragedia della solitudine. L'ennesima a Torino. Sempre vener-

A dare l'allarme i vicini che avevano denunciato le condizioni di vita della donna
L'assessore: “Presto 13 milioni per l'assistenza domiciliare”

di infatti un uomo di 82 anni è stato trovato morto in casa, in via Verzuolo 47, anche lui è mancato per cause naturali.

La scomparsa silenziosa di Gardiol colpisce perché la 91enne formalmente «era in carico ai servizi sociali». Così annotano sul brogliac-



A fianco la casa di via Bene Vagienna, in cui è stata trovata Ines Gardiol, 91 anni. La donna viveva da sola ed era nota ai servizi sociali

cio gli agenti che hanno fatto i rilievi in casa.

«Non era certo la prima volta che chiedevamo l'intervento delle autorità — racconta Corrado Rosso, un operaio di 50 anni residente al piano superiore — la signora non era in grado di badare a se stessa. Abbia-

mo chiesto più volte all'amministratore di segnalare lo stato di disagio nel quale era costretta a vivere Gardiol: nessuno è mai intervenuto». L'assessore alle Politiche sociali di Torino Jacopo Rosatelli promette: «Faremo le opportune verifiche».

Originaria della provincia di Tori-

no, Gardiol era «nubile» ricostruiscono i vicini: «non riusciva più a camminare — afferma Flavio, un vicino quarantenne — due ragazzi stranieri le portavano la spesa dal vicino supermercato. Le condizioni igieniche dell'appartamento erano molto precarie». La questione del cattivo odore sprigionato dall'alloggio impensieriva da tempo i residenti. Come fosse il termometro dello stato di difficoltà nel quale versava dalla donna.

Il casi simili si moltiplicano in una città sempre più anziana, con 200mila persone sole. «Stiamo per rinnovare l'accordo con la Asl, stanziando 13 milioni di euro per garantire l'assistenza domiciliare a tutte le persone non autosufficienti — spiega Rosatelli — il nuovo modello di assistenza permetterà di tarare gli interventi sui bisogni della persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA